

# STUDISOCIALI

Il circolo del meglio

("Per tutto l'uomo e per tutti gli uomini")

o o o o o

(25 marzo 2018)

o o o o o

Pagina 1- Politica: <b>La natura evolutiva dei programmi nella ispirazione cristiana</b>
Pagina 6- Lavoro: <b>Un accordo territoriale innovativo</b>
Pagina 8- Informazione: <b>Giornalismo coraggioso: ma quanto lo sosteniamo?</b>
Pagina 10- Fiabe: <b>Discorso tra cielo e terra (L'albero e la nuvola)</b>

o o o o o

## Politica

### LA NATURA EVOLUTIVA DEI PROGRAMMI NELLA ISPIRAZIONE CRISTIANA

A conclusione del percorso di rivisitazione del cammino avviato fin dal novembre 2012 per la ripresa possibile del movimento politico e sociale dei cattolici democratici in Italia (e nel mondo), proponiamo la rilettura di una "Agenziadc" che fu pubblicata il 26 giugno 2016, nella quale venivano esplicitati **lo spirito, il radicamento valoriale e la logica naturalmente e necessariamente evolutiva** di tutto il cammino.

Ci sembra utile riproporre la lettura in quanto siamo stati sorpresi e impressionati, di recente, dalla constatazione di un rischio culturale (e, derivatamente, politico) che anche in alcuni ambienti di questo cammino si sta, a nostro avviso, correndo: il rischio di ritenere che il recupero pieno e formale del simbolo e del nome della Dc storica sia un fine in se stesso, sia cioè il contenuto sostanziale dell'azione di ripresa organizzata del cattolicesimo politico in Italia: mentre **il fine ed il contenuto sostanziale della nostra azione sono stati e restano i valori ispiratori di tale storia**, e i loro sviluppi possibili in chiave di ventunesimo secolo: valori rappresentati da ultimo nella esperienza della Dc storica, è vero, ma, oltre che risalenti più indietro nel tempo, fino al Partito Popolare Italiano di Sturzo e ancora prima, anche intimamente evolutivi nella concretizzazione dei loro contenuti specifici, in connessione con la specificità dei tempi e dei luoghi da gestire, nel nostro caso con la specificità del ventunesimo secolo e delle sue precise caratteristiche e complessità. Tale è del resto la testimonianza che gli stessi De Gasperi, Sturzo, Moro, e tutti gli altri grandi padri cui sempre ci riferiamo, ce ne lasciarono. Ecco il testo di quell'"Agenziadc".

o o o o o

### Una possibile nuova speranza

## ADC E' ANCHE... "DEMOCRAZIA COOPERATIVA"

E' assolutamente indispensabile essere chiari: no, non voleva rappresentare, e non era giusto che rappresentasse, la semplice e semplicistica rinascita della storica Democrazia Cristiana, quella grande manifestazione che nel novembre 2012 gremì, a Roma, l'Auditorium della Confindustria con persone di ogni età e condizione, venute da tutte le regioni d'Italia per riproporre attivamente al paese il patrimonio della **esperienza e della cultura dei cattolici democratici nella storia italiana**, dopo le miserevoli risultanze e le disillusioni di quella che è stata chiamata *seconda repubblica*: una "seconda repubblica" che, tra pseudoliberismo anarcoide in economia, e distruttivo berlusconismo morale in politica, ha così profondamente ingannato gli italiani e impoverito, soprattutto culturalmente, l'intera nazione.

Era, piuttosto, come doveva essere, l'impegno a **ripensare e rivitalizzare in chiave di ventunesimo secolo** tutta la più vasta e complessiva ispirazione che fu di Rosmini, Toniolo, Sturzo, De Gasperi, Dossetti, La Pira, Gonella, Olivetti, Mattei, Moro, e i tantissimi altri che costruirono la modernità più avanzata e socialmente elevata del nostro paese per oltre un secolo, e più sinteticamente e simbolicamente, se si vuole, fra l'Opera dei Congressi e la morte di Aldo Moro: testimoni e maestri dei quali può sostanzialmente considerarsi epigono rappresentativo, per elevatezza di storia e valori di riferimento, anche l'attuale presidente della repubblica Sergio Mattarella. Una ispirazione e una idealità che andava dunque, e va, oltre la Dc storica, dalla quale pure prendeva spunto formale, e che ne costituiva componente naturale di primo piano.

Ed è importantissimo aggiungere subito, peraltro, che tutta quella lunga e complessa storia di ispirazione cristiana fu segnata anche dal dialogo permanente e dalla alleanza strategica decisiva (a quel livello di personalità morali e culturali ciò è infatti possibile e benedetto) con i migliori **esponenti delle sensibilità laiche più avanzate ed elevate** (pensiamo a Einaudi, o a Pertini, o a Calamandrei, o a Parri, e a tantissimi altri). E trovò invero il suo punto di riferimento finale massimo attraverso la Costituzione Repubblicana con essa sinergicamente elaborata e posta a fondamento morale, politico e culturale dell'Italia postbellica.

E' una storia complessiva nella quale ritroviamo la nostra origine ideale, e non temiamo di riconoscerne l'ultima e più consistente espressione storica di sintesi proprio in quella che fu la grande Democrazia Cristiana che governò il nostro paese dal 1946 al 1978 e oltre, sostanzialmente fino appunto alla morte di Aldo Moro. Fu la esperienza di gran lunga più fertile di risultati per la crescita e lo sviluppo dell'Italia e della sua democrazia nei cento anni già citati, e anzi dall'unità d'Italia: il che non ci impedisce affatto di riconoscere, d'altro lato, che gli ultimi quindici anni successivi alla morte di Aldo Moro, soprattutto, palesarono, in essa come in tutto il tessuto del paese e della sua classe dirigente, **limiti, errori e inadeguatezze** di singoli e, in qualche momento, della organizzazione complessiva, che ne determinarono il rapido e persino inglorioso declino.

Sentiamo in tal senso **piena chiarezza di responsabilità e pieno dovere di verità**, ma non retri vi sensi di colpa; sentiamo i meriti ed i demeriti degli altri insieme con i nostri, senza dogmatismi unilaterali né pregiudizi; sentiamo la complessità di tutta quella storia e di tutta la storia italiana, come di tutta la storia umana, e sentiamo i nostri diritti e i nostri doveri di fronte ad essa.

La ripresa di iniziativa di quel novembre 2012 voleva essere, dunque, **ponte di passaggio** coerente e forte della parte migliore di tutta tale eredità, verso una nuova, potente iniziativa e soggettualità politica di ispirazione cristiana, ma pensata e adeguata alle esigenze del ventunesimo secolo, in chiave permanente di “bene comune”. Un sogno che, sorretto da documenti politici preparatori di cui in questi anni ci sembra raro vedere consimili per ampiezza di orizzonte e organicità di contenuti (chi vi ha partecipato ha presenti, in particolare, i documenti approvati per quell’assise e per le successive **assise del San Sisto e del Mantegna**), è stato però fermato rapidamente, e senza mezzi termini, da opposizioni e ricorsi presentati alla magistratura da parte di tanti controinteressati, impauriti, a vario titolo, dalla ipotesi di ripresa di un pensiero e di una etica alti nella politica italiana: controinteressati ansiosi di mantenere le posizioni di potere o di rendita acquisite nella “seconda repubblica”, vecchi pescecani, anche democristiani, già bruciati nella prima repubblica e riciclati nella seconda in posizioni varie di potere, qualche alligatore di corto raggio ma attaccato con denti d’acciaio al banchetto di una seconda repubblica voluttuosamente facile da spolpare, e persino giovani pescecani educati dai pescecani antichi; e, non ultimi, vari fantasmi terrorizzati dalla idea che l’iniziativa potesse riaprire il dolorosissimo e tenebroso capitolo intitolato *Dove sono finiti i beni del patrimonio della Dc storica? Gli oltre cinquecento immobili, e il resto...*

Avemmo da rilevare, nella magistratura cui si fece ricorso, e nelle sue decisioni di blocco dell’iniziativa, una grande attenzione formalistica al diritto delle procedure, e un’attenzione minore alla giustizia ed all’equità sostanziale, che ne sono il fine ineliminabile. Questa è la nostra opinione. Ma riteniamo serenamente che si tratti ormai di acqua passata. Del resto, molti di noi sapevano che quasi certamente questo primo passo formale del rinnovato cammino sarebbe finito così: lo sapevano anche dai ghigni piuttosto ironici circolanti negli ambienti politici tutte le volte che, facendo capolino per esplorare la possibilità di reinsediarsi, i controinteressati all’iniziativa si sentivano rispondere da noi con l’invito a sedersi, come tutti gli altri, in ultima fila e sottomettersi alle regole di una **democrazia semplice e totale**. “Come se don Sturzo o De Gasperi o Pertini o Einaudi fossero ancora fra noi: proprio così...”. E’ in tale democrazia partecipativa piena, infatti, che tuttora noi crediamo, anche se quei ghigni suonavano chiaramente come un avvertimento significativo “*sognate e giocate: al momento opportuno sapremo noi come fermare il sogno ed il gioco...*”.

Proprio perchè **idee e ideali profondi tendono a essere resilienti**, cioè più forti di ogni corruzione, di ogni mafia, di ogni clientela, di ogni parassitismo, ed anche di ogni dubitabile formalismo burocratico-legale, il movimento bloccato fu ovviamente ripreso immediatamente e decidemmo la semplice costituzione di *Adc: l’Associazione per una democrazia cristiana*, che, nel 2013, pensammo e realizzammo proprio per superare il citato blocco giuridicistico; e anche per togliere di mezzo definitivamente quella vecchia e semplicistica immaginazione di qualcuno, secondo la quale *adesso torna la Dc...* Sostanzialmente si trattava della medesima idea organizzativa del novembre 2012, con il medesimo statuto, con i medesimi scopi, con gli stessi valori dichiarati: ma con un nome appena diverso e con un’accentuazione appena più genericamente culturale. Un semplice modo giuridicamente corretto per superare una normativa giuridica che appariva in realtà cavillosamente antiggiuridica dal punto di vista sostanziale, costituzionale e valoriale. E riprendemmo così a progettare attivamente “futuro di bene comune”.

**Adc tuttora è viva e opera, pur avendo ovattato la sua azione per favorire una più ampia e sinergica concertazione con altre realtà di pari ispirazione, avendo sempre in mente e nel cuore una Italia:**

- a. meno individualista e più solidale;
- b. meno finanziaria più realmente produttiva;
- c. meno speculativa e più cooperativa;
- d. meno robotizzata e più umanistica;
- e. in una Europa meno bancaria e più lavorista.

Insomma, l'Italia del grande cammino ideale che fu già iniziato da quella tradizione e da quei padri che prima citavamo, e che fu testimoniato dalle loro vite personali e dalle loro realizzazioni **prima ancora che dalle loro parole** (la grande Autostrada del Sole in cinque anni, la prima al mondo, l'alfabetizzazione totale del paese, l'Eni di Mattei e dello sviluppo energetico condiviso con i paesi poveri, lo stato sociale, la sanità aperta a tutti, l'economia trasformata da prevalentemente agricola e arretrata a prevalentemente industriale e avanzata, la piena occupazione come obiettivo diretto, la partecipazione dei lavoratori nella impresa, l'impresa olivettiana e la concezione comunitaria...).

Ma cosa è, in fondo e in essenza, questa rinnovata visione valoriale della società per il ventunesimo secolo, che torna a esprimere in realtà, oggi, la nostra visione sostanziale di sempre, arenatasi negli ultimi decenni per la nostra stessa debolezza e per **il crollo contestuale di sistemi formativi, classe dirigente e cultura**, in Italia e nel mondo?

In fondo e in essenza, io penso che potremmo chiamarla anche **una visione di Democrazia Cooperativa**, nel senso più pregnante. Anzi, noi la chiameremo senz'altro così: la sigla Adc viene da noi letta anche come "Associazione per una Democrazia Cooperativa", abbreviabile semplicemente come *Democrazia Cooperativa*. La quale esprime in sé i valori della persona e della comunità insieme, della solidarietà e della ricchezza irripetibile degli individui congiuntamente, del dialogo e della capacità di decidere con la partecipazione di tutti, della certezza delle regole e della garanzia di pari dignità per tutti, di diritti mai scindibili da doveri e viceversa, della integralità armonica di uno sviluppo concepito "per tutto l'uomo e per tutti gli uomini".

Amici ancorati a schemi culturali di tipo novecentesco, e anche ottocentesco, si macerano e dissertano se questa ripresa di idealità sul piano operativo debba chiamarsi piuttosto "partito politico" o "movimento" o "area" o "associazione culturale" o "esperienza prepolitica" o altro. Francamente, nel ventunesimo secolo questo è un quesito che riteniamo non abbia alcuna importanza seria. Noi intendiamo essere una esperienza associativa (sostanzialmente i partiti politici sono associazioni, i sindacati dei lavoratori sono associazioni, le organizzazioni prepolitiche sono associazioni, le esperienze di volontariato sono associazioni...), radicalmente democratica (molta meno piramide e molta più base), profondamente pluralista (la ispirazione è valorialmente cristiana ma fra noi c'è da sempre, originariamente e intrinsecamente, larghissimo spazio ed apporto di amici di sensibilità e tradizione repubblicana-mazziniana, liberale-einaudiana, socialista-riformista, e altri di valori non dissimili), antropologicamente personalista e comunitaria (ha valore la persona in quanto tale, e la collettività è naturalmente una comunità solidale di persone), fondata, quanto a cultura economica, sul **diritto e dovere del lavoro quale condizione precettiva dettata dalla costituzione repubblicana**, e non semplicemente quale enunciato programmatico o auspicio morale.

Non siamo confessionali né collaterali, in nessun modo: anzi, siamo laici nel senso più grande, come lo erano Sturzo e De Gasperi e Moro, e siamo in sintonia profonda con le anime laiche che hanno espresso ed esprimono il nostro stesso **sentire umanistico e politico**.

Il nostro **assunto operativo di base**, e la nostra differenza competitiva nell'attuale dibattito politico, sta nel fatto che questa proposta dichiara il suo valore e la sua affidabilità nella misura in cui noi stessi, che vi partecipiamo per scelta fondativa, ne testimoniamo la validità, innanzitutto, nella nostra stessa **modalità organizzativa e comportamentale quotidiana**.

Scommessa alta? Sì. Se così non fosse, non varrebbe la pena. Non vale la pena, cioè, costruire un'altra, la ennesima, piccola entità che presume di voler fare politica e parlare di politica e di cultura al paese, traducendo la sua prosopopea in un miserabile grumo ulteriore di piccoli appetiti in un piccolo gruppo di ambiziosi della politica e del successo. Magari (così almeno alcuni di loro segnalano puntigliosamente) con un monsignor protettore, vero o presunto, accrocato in qualche anfratto di sagrestia, da esibire all'occorrenza e da ubbidire con parsimonia. Noi siamo cattolici, non clericali. Non vale la pena, dunque, fare nuovi partiti come quelli attuali. Ce ne sono fin troppi. Proviamo a essere differenti, di quella differenza

competitiva che passa per la credibilità con la quale alle parole facciamo corrispondere effettivamente e obbligatoriamente i comportamenti, anche personali. Senza eccezioni. E lavoriamo per una società che abbia al centro assoluto della sua attenzione e delle sue politiche la persona, il suo diritto e il suo dovere al lavoro, la società solidale, la famiglia, la comunità. **Quella comunità che tanto stava a cuore a Olivetti e a Mattei, e che questi testimoniarono innanzitutto proprio in economia. Che voleva dire umanesimo pieno.** Noi non parleremo neanche di “nuovo umanesimo”, come alcuni amici pure carissimi, non solo cattolici, ci invitano a fare. Parliamo semplicemente di umanesimo. Quello di sempre: la centralità della “umanità” individuale e collettiva che è in ogni persona. In dimensione totale: materiale, culturale, spirituale. Questo chiamiamo appunto *Democrazia Cooperativa*.

Siamo da poco usciti da una tornata elettorale amministrativa che ha richiamato bruscamente il decotto pollaio della politica italiana sulla drammatica stanchezza del paese verso la sua classe dirigente: apparati e frasi fatte, di destra, di centro e di sinistra, sono stati sconfitti senza remissione da un risultato che grida **“cambiamento e nuova trasparenza”**, ma con assunzione diretta di responsabilità. Anche noi abbiamo concorso variamente a questo esito, ciascuno secondo la sua sensibilità personale. Del resto, storicamente ciò avvenne già con il Partito Popolare di Sturzo e con la Democrazia Cristiana di De Gasperi: determinarono cambiamenti epocali per il paese in difficoltà. Allora questo avvenne con la costituzione di partiti politici: la nostra azione di oggi si esprime invece nel semplice impegno personale di ciascuno, che tuttavia è impegno in cammino per costituire insieme un filo di collegamento sempre più potente in vista di trasformarsi in rete nuovamente capace di tessere buona ed organizzata politica per il bene comune in senso totale. Con porte aperte a ogni persona di uguali ideali e di buona e coerente volontà. Una *Democrazia Cooperativa*, ancora una volta.

**Senza confini. Neanche geografici.** E' appena stata decisa dai cittadini britannici l'uscita del loro paese dall'Unione Europea. E' evento che dispiace, ma non è affatto una tragedia (e in questo dissentiamo dall'oceano di piagnoni che ci circonda), anche se andranno affrontati problemi tecnici e politici di evidente delicatezza e complessità per gestire la nuova situazione. In fondo, fin dai tempi dell'Efta, la Zona Europea di Libero Scambio, costituita proprio a iniziativa della Gran Bretagna in alternativa alla Piccola Europa di allora, che parlava ancora di ideali e di solidarietà alla maniera dei padri fondatori, il governo di Londra non ha mai nascosto il suo pragmatico scetticismo in materia di ideale europeo, e la sua convinzione limitata alla collaborazione economica. Alla lunga l'Efta perse il confronto, anche sul terreno economico, e la Gran Bretagna avviò il suo ingresso nella Comunità. Simile scetticismo, e simile cammino successivo, caratterizzò l'atteggiamento di altri paesi che con l'Inghilterra mostravano di capirsi meglio su questa sensibilità prevalentemente economicistica. Da allora è iniziata anche la lunga, lenta e costante deriva del declino dell'ideale europeo, che oggi predomina a Bruxelles, e che non è certo soltanto responsabilità inglese. L'esito del referendum britannico dispiace, appunto, ma è nello stesso tempo una **occasione provvidenziale per affrontare con onestà fra tutti gli europei l'idea di fondo dell'Europa**, da recuperare come la pensarono i nostri padri e come noi l'abbiamo sempre sognata. Una rivisitazione che potrà tornare utile, in futuro, alla stessa Gran Bretagna ed ai suoi destini europei, che noi non dimentichiamo (e che ci vede perciò tanto più vicini a quella gigantesca parte del popolo britannico che ha votato per restare nell'Unione). Una rivisitazione che, sviluppando l'ideale europeo, non lascia in secondo piano quello di una comunità mediterranea anch'essa solidarista, né quello relativo alla costruzione della più vasta comunità planetaria che possa vedere anche nell'attuale organizzazione delle Nazioni Unite uno strumento evolutivo finalizzato a un autentico parlamento dei popoli del mondo. *Democrazia Cooperativa* è anche questo orizzonte di memoria e di permanente volontà solidaristica leale e forte, ma nella indispensabile chiarezza del cammino.

**(Giuseppe Ecca)**

**Giugno 2016.**

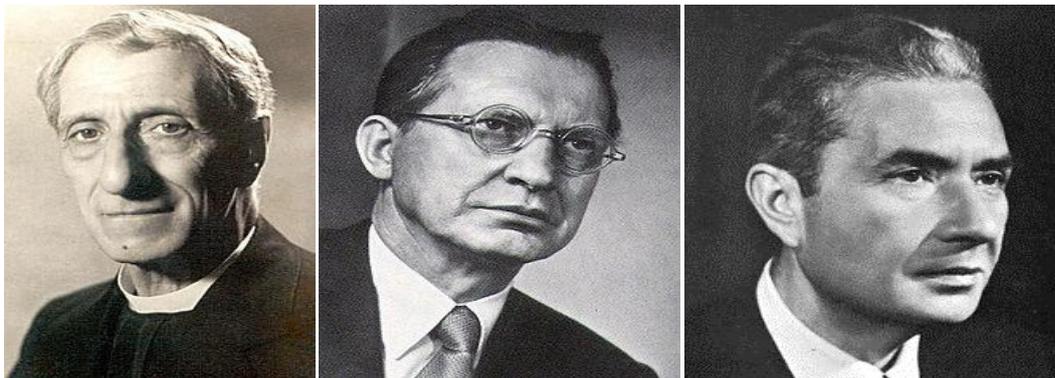
ooooo

*La riflessione sopra riproposta, e la breve premessa che la precede, hanno una ragione che vuole essere collegata con una piccola ma precisa assunzione di responsabilità: occorre*

assolutamente **uscire dall'impaludamento** nel quale, da quel novembre 2012, ci siamo lasciati invischiare, e ci siamo noi stessi invischiati, e passare semplicemente all'azione coerente. Partendo dalla piccola effettuale dimensione quotidiana. Con la fiducia che essa diventerà grande nella misura in cui grande sarà, appunto, la nostra coerenza. E, per il resto, lasciando che sia la Provvidenza a decidere gli sviluppi e il senso ultimo di questo impegno: infatti non siamo padroni della storia ma solo umili operatori di essa, nel tempo e nel luogo che ci sono dati.

A ben considerare, i sei anni trascorsi dal 2012 non sono affatto pochi nella vicenda del nostro paese, come non lo sono nella vicenda di nessun paese: in sei anni le cose possono peggiorare o migliorare, anzi peggiorano o migliorano, e noi non possiamo restare indifferenti: del peggioramento e del miglioramento siamo, oltre che testimoni, in qualche misura corresponsabili. Ebbene, questi sei anni noi li abbiamo quasi totalmente dispersi al vento. **Non si semina restando nel guado, né continuando a recitare a memoria (agli altri) le encicliche sociali della Chiesa**, né continuando a rilevare con dotte dissertazioni quanto le cose vadano male e quanto "gli altri" siano inadeguati. Magari, chiamando a supporto, quando occorre, quelle piccole e povere cose che sono ormai le stesse sedi universitarie (ma quale apporto è venuto dai mondi universitari, in questi trent'anni, a un pensiero e ad un'azione capaci di aiutarci davvero a superare anche soltanto la crisi economica richiarificando in concreto un possibile modello di economia diversa?! Vogliamo, solo per fare un esempio, richiamare i nefasti della irruzione nella gestione del paese di un governo affidato ai vertici bocconiani, appena alcuni anni orsono?). E, tanto meno, si semina continuando i piccoli interminabili duelli reciproci, non avari di reciproche mancanze di rispetto.

Ed allora, semplicemente, confermando in pieno, come base della nostra visione ed azione, i documenti 2012-2018 che abbiamo già ripubblicato anche in questa sede nei giorni scorsi, ci sentiamo di invitare gli amici che ne abbiano convinzione e desiderio a partecipare attivamente al **gruppo di riflessione e proposta** che si costituisce prendendo nome e simbolo dalla citata "democrazia cooperativa" e dai documenti appena richiamati. Ci vedremo con più assiduità, semplicemente, per un caffè chiacchierato sugli sviluppi possibili del nostro cammino, ma soprattutto per far crescere insieme un modo di "essere" coerente con le cose che affermiamo.



*Sturzo, De Gasperi, Moro: la sintesi storica della evoluzione del pensiero e della testimonianza più alte del cattolicesimo democratico in Italia. Carismi e realizzazioni diverse, ispirazione valoriale comune.*

ooooo

## UN ACCORDO TERRITORIALE INNOVATIVO

---

*C'è anche un'Italia lavoratrice e non piagnona, che sa innovare senza perdere tempo in polemiche e recriminazioni sulla crisi, dando vita a esempi e modelli di miglioramento strutturale dell'economia senza lasciarsi impaniare dalle pesantezze istituzionali, dalle mancate intermediazioni sociali, dai luoghi comuni dominanti. E' il caso del promettente accordo territoriale che presentiamo, stipulato recentemente a Bergamo da Apindustria, Cisl e Uil locali.*

ooooo

---

Grazie alla segnalazione sempre puntuale del Bollettino Adapt (n. 1/2018) abbiamo avuto l'opportunità di approfondire il recente accordo territoriale (dicembre 2017) per le piccole imprese metal meccaniche della provincia di Bergamo. Un caso significativo di accordo territoriale, non rivolto alle aziende in crisi ma che si propone di agire come fattore propulsivo di un processo di crescita a livello di territorio. I soggetti contraenti sono **Confimi Apindustria Bergamo**, associazione nata nel 1965 per la tutela delle imprese minori e i sindacati locali della Fim Cisl e della Uilm-uil. L'accordo è stato preceduto da una condivisa manifestazione di intenti (dicembre 2016), cui è seguito un lungo confronto che ha portato all'individuazione di reciproci impegni.

---

Un capitolo in particolar modo innovativo dell'accordo riguarda la riattivazione del rapporto salari/produzione. Viene previsto un premio di risultato territoriale annuo per il periodo 2018-2020 che verrà erogato al superamento della variazione della produzione media riscontrata nel triennio precedente per i tre settori di appartenenza delle aziende meccaniche della provincia di Bergamo (siderurgico, minerali non metalliferi, meccanico). L'entità economica del premio territoriale potrà aumentare, entro limiti individuati, a seconda degli incrementi realizzati nella variazione della produzione grezza. Qualora l'azienda chiamata ad applicare il premio territoriale abbia realizzato una riduzione del margine operativo lordo rispetto alla media del triennio precedente, al lavoratore verrà versato un premio di entità inferiore. Una soluzione che redistribuisce i costi del mancato risultato reddituale tra impresa e lavoratore, creando **un comune incentivo** per prevenire il suo verificarsi.

Decisivo, infine, il ruolo previsto per la Camera di Commercio di Bergamo che fornisce i dati trimestrali sulla cui base calcolare il premio di produzione per ciascuna azienda. Un **supporto istituzionale** che alleggerisce i costi amministrativi delle piccole imprese per la gestione del premio di risultato.

Nei limiti di questo scritto possiamo solo richiamare gli altri capitolo dell'accordo che concorrono a definirne il carattere sistemico.

Si cita l'attenzione posta ai problemi di accreditamento culturale dell'accordo nel territorio, affidati ad una Commissione Mista e ad individuati percorsi di partecipazione rivolti ad imprese e lavoratori; l'introduzione di nuove regole per gestire il mercato del lavoro interno alle imprese: orario di lavoro, formazione

continua, inquadramento professionale, lavoro part-time ed altro, per ottenere la flessibilità organizzativa che consenta alle imprese di migliorare la loro performance produttiva; il recupero alle parti sociali di una strumentazione territoriale per le politiche attive del lavoro: il laboratorio scuola-lavoro, la rete di lavoro per intermediare domanda ed offerta, piani di riqualificazione e ricollocazione dei disoccupati.

Un accordo territoriale che utilizza le leve incentivanti per un processo di **crescita in grado di avvantaggiare sia le imprese che i lavoratori**. Certo, non mancheranno le difficoltà nella successiva fase di implementazione, come avviene in tutti i processi innovativi. Valgono le condizioni di un territorio dotato di una solida cultura delle relazioni sindacali e di un comparto di imprese minori aperte alle sfide di un mercato competitivo. Da rilevare ancora i soggetti contraenti: una associazione di imprese minori (Confimi Apindustria Bergamo) che si apre ad un ruolo innovativo di progettualità della crescita del territorio quando altre associazioni minori tendono altrove a legittimarsi abbassando le tutele del lavoro; i sindacati locali della Fim Cisl e della Uilm-Uil, la cui cultura storica è favorevole al decentramento contrattuale. Impossibile non notare l'assenza di due grandi Organizzazioni, Confindustria, e Cgil. Gli accordi territoriali in cui si trova la loro presenza è nell'esclusivo obiettivo di detassare i premi di produttività. Strategia riduttiva in un paese che nei distretti industriali e nelle reti di impresa ha realizzato la maggiore crescita dei ricavi e ha selezionato la migliore classe dirigente.

Va infine ricordato che percorsi concertati di crescita per territorio (come nel caso di Bergamo) diventano condizioni di vantaggio localizzativo anche per l'attrazione di nuovi investimenti sia nazionali ed esteri.

**(Giuseppe Bianchi, Isril)**



*Bergamo: il suo territorio ha prodotto storicamente, e tuttora produce, grandi figure ed esempi di capacità imprenditoriali, civili, religiose, culturali.*

ooooo

## **Informazione**

## **GIORNALISMO CORAGGIOSO: MA QUANTO LO SOSTENIAMO?**

*Maria Grazia Mazzola è stata coraggiosa. Lo racconta lei stessa ai colleghi di Stampa Romana, in sintonia con i quali esprimiamo alla giornalista Rai il nostro sostegno. C'è bisogno di divulgare gli esempi positivi, e noi lo facciamo.*

ooooo

Alla moglie di Lorenzo Caldarola sono saltati i nervi proprio quel giorno. Forse si è sentita **accerchiata dalla Costituzione italiana**? Da *Libera*? Dall'articolo 21 della Costituzione?

La notizia vera è: per la prima volta l'articolo 21 della costituzione italiana entra in via Petrelli, al quartiere Libertà, di Bari; la moglie del boss Caldarola reagisce e sferra un cazzotto all'inviata del tg1 Maria Grazia Mazzola: la cronista chiama subito la polizia.

E non solo. C'è una seconda donna che, dopo che arrivano due volanti, mi minaccia davanti ai poliziotti. Anche lei ho registrato e denunciato. E quella donna mi intima di tacere davanti alla polizia, immagina un po'. Tenta di farmi tacere. Ecco cosa è accaduto in via Petrelli. Le microcamere hanno registrato tutto.

C'è una innegabile emergenza di tutela che riguarda il **diritto-dovere di informare ed essere informati** in Italia. L'aumento di colleghi aggrediti, minacciati e addirittura scortati dimostra che siamo entrati da tempo in una zona rossa. Il giornalismo di inchiesta si pratica poco e non è incoraggiato. Forse infastidisce alcuni editori? Forse pesta i piedi ad alcuni imprenditori e cordate? Ci sono anche colleghi addirittura malpagati, sfruttati, che lavorano gratuitamente o ricattati con contratti a tempo parziale, da fame. L'autonomia e le garanzie contrattuali sono indiscutibili per l'indipendenza di un giornalista.

Poi c'è lo pseudo giornalismo amicale: "Io vengo dal Perù, fammi la domanda che vuoi tu". Ci sono quelli di "una domandina a piacere". Quelli degli *scoop* ai condannati o ai componenti di famiglie mafiose senza spiegare e documentare chi sono gli interlocutori, le condanne che hanno riportato e i crimini che hanno commesso, senza documentare la verità accertata.

Ecco perché veniamo aggrediti e minacciati: perché crediamo e viviamo la Costituzione italiana ogni giorno e **non prendiamo il caffè amicale con interlocutori compromessi**. Ci aggrediscono e minacciano perché raccontiamo solo ciò che vediamo, ci minacciano perché non poniamo 'domandine a piacere'.

C'è il prezzo che si paga per porre domande ai potenti di ogni tipo, potenti che non ti sferrano un cazzotto ma te la fanno pagare in altro modo, in modo che non appare.

La lista è lunga. Ai colleghi minacciati, aggrediti e scortati va la mia solidarietà. Ho un appello da rivolgere a tutti: alziamo la guardia sull'informazione, non solo sulle mafie ma anche sulla cultura. Sia una informazione credibile per i cittadini, libera da pressioni e cordatine di alcun tipo. Siamo chiamati a fare tutti di più per il nostro Paese, perché i cittadini possano credere nell'articolo 21 della Costituzione e nelle leggi che la sostengono, perché il Paese sia libero da ogni forma di violenza. **L'Italia merita il nostro amore.**

**(Maria Grazia Mazzola, inviata speciale TG1)**

ooooo

## Fiabe

### **DISCORSO TRA CIELO E TERRA (L'ALBERO E LA NUVOLO)**

*Valentina Tuccella è deliziosa e delicata scrittrice di fiabe. Non le ha ancora arriso la notorietà che la sua nitida creatività merita, e forse lei stessa non si è lasciata ancora convincere da questo pensiero: ma è un traguardo che merita. Segnaliamo intanto volentieri il piccolo squarcio di poesia che segue. E che, come è sempre per la poesia vera, non è semplice momento di godimento estetico ma riflessione implicita quanto profonda sulle permanenti dinamiche della vita.*

C'era una nuvola alta nel cielo; con le guance gonfie e gli occhi chiusi soffiava forte forte. Tutt'intorno, ogni piccola cosa si alzava al passare del vento. I piccoli animali corsero a nascondersi, i fiori richiusero la loro corolla. Ed **il grande albero**, il più saggio di tutto il prato, si svegliò. Le sue foglie avevano preso a tintinnare, come dolci scampanelli fruscianti nel vento.

< Ehi tu! - esclamò il saggio albero rivolto alla nuvola - Smetti di soffiare sulle mie foglie! Le perderò tutte! >

< Scusami - disse prontamente **la nuvola** - ma mi annoio, sono qui, tutta sola. >

< Anche io mi annoio tutto solo, ma non reco alcun fastidio a nessuno! > rispose l'albero.

< Tu solo? Eppure hai **tanti alberi intorno a te**, bellissimi fiori ai tuoi piedi, animaletti piccoli e grandi che si rifugiano in te.>

< E allora, tu? Sei lì in alto, voli nel cielo, **puoi vedere tutto e tutti**. Sei vicina al sole e alla luna.>

< Sono un po' monotoni quei due lì, non parlano mai> rispose mogia la nuvola.

< Gli stessi uccellini che dormono sui miei rami, la mattina vengono a trovarti. >

< Sì è vero, e sono molto belli: ma anch'essi sfuggenti, come le mie sorelle nuvole ...>

< Io invece sempre qui, immobile. **Cosa darei per volare nel cielo**, un sol giorno ... > sospirò il saggio albero.

< **Cosa darei io per restare lì sulla terra** un sol giorno ... > sospirò la nuvola.

< Oh, nuvola! Guarda, le mie foglie! Ora che son diventate gialle e leggere, sembrano volerti raggiungere!>

